

Gheddafi contrattacca. Con i trucchetti

La batteria antiaerea? «Ce l'hanno distrutta», giurano gli ufficiali del raïs. Ma dei missili non c'è traccia. E nelle città assediate, per scampare ai raid alleati, i governativi studiano come camuffarsi tra i nemici

**Precipita un caccia
I piloti americani
soccorsi dai ribelli**

Un Fighter Usa F-15 decollato dalla base di Aviano è caduto la notte scorsa sulla Libia in seguito a un guasto meccanico, anche se le forze libiche sostengono di averlo abbattuto. I due membri dell'equipaggio, il pilota e l'ufficiale addetto agli armamenti, si sono entrambi salvati dopo aver azionato il sistema di espulsione, e si trovano ora entrambi «a sicuro al di fuori della Libia» hanno riferito fonti ufficiali del Pentagono. Il comando Usa ha precisato che il Fighter è precipitato «in una zona a nord-est» della Libia. Il pilota è stato recuperato quattro ore dopo l'incidente dagli americani mediante un Osprey, un apparecchio «ibrido» in grado di volare sia come un elicottero sia come un aereo. Il secondo membro, l'ufficiale addetto all'armamento del Fighter, è stato invece soccorso dai ribelli, «che lo hanno trattato molto bene». Entrambi hanno riportato solo ferite leggere.

Fausto Biloslavo

Tripoli Un fumo grigiastro, che ti azzanna la gola, si alza ancora dai uno dei due capannoni della marina libica fatti a pezzi dagli attacchi alleati di lunedì notte. All'interno i possenti camion, con le rampe che lanciano i missili terra terra di Gheddafi, sono ridotti ad un groviglio di lamiere semi carbonizzate. L'obiettivo è stato centrato in pieno nel porto di Tripoli, poco distante dall'ambasciata italiana evacuata prima dell'inizio dei bombardamenti. Per la prima volta le guide del regime ci portano a vedere un obiettivo colpito dall'offensiva aerea alleata. La banchina di Al Buseta è una specie di piccola base navale. Al molo sono ormeggiate alcune navi da guerra rimaste intatte, ma l'obiettivo vero erano dei capannoni dove i libici avevano occultato tre grandi camion con i lanciatori di missili terra-terra russi. Lo spiega senza tanti peli sulla lingua, il comandante della base, Pathy Rabta. Il berretto a visiera ricorda quello dei comandanti



Diario da Tripoli

delle navi da guerra americane. Maglione blu di marina con i gradi sulle spalle e baffi ben curati cerca di assicurare «che questi erano hangar per le riparazioni». I lanciatori sono inutilizzabili, ma l'impressione è che i missili terra terra siano stati portati via per tempo.

All'esterno un lanciarazzi multiplo, conosciuto fin dalla seconda guerra mondiale come «l'organo di Stalin» è accartocciato: «Il nemico ha lanciato sei missili Tomahawk e due bombe d'aereo distruggendo tutto. Sapevamo che poteva essere un obiettivo prioritario e abbiamo evacuato il personale di guardia. Per questo motivo non ci sono vittime o feriti» spiega l'ufficiale di Gheddafi. I crateri lasciati dagli ordigni alleati sono larghi una decina di metri e profondi meno della metà. Bidoni anneriti, probabilmente di olio o carburante, formano una collinetta. Dai tetti degli hangar, che non esistono più, penzolano lamiere contorte.

Nonostante i colpi di maglio dal cielo il regime di Gheddafi sembra in sella, almeno nella capitale. Le sue truppe sferra-



FEDELUSSIMO Solo, tra le macerie di un bombardamento, con la foto di Gheddafi: si combatte anche così

no ancora attacchi alle enclave ribelli nella Libia occidentale. Per il quinto giorno consecutivo si combatte a Misurata, 180 chilometri ad Est di Tripoli. I governativi avevano annunciato di aver riconquistato la terza città del paese, ma ieri la battaglia continuava con 120 feriti e una quarantina di morti, compresi 4 bambi-

ni. Pure Ziltan, una delle prime città insorte contro il colonnello, sarebbe teatro di duri scontri con 40 carri armati di Gheddafi pronti a sfondare. Il sospetto è che le truppe corazzate puntino ad infiltrarsi nelle città in mano ai ribelli per evitare i raid alleati. Oppure attardarli provocando inevitabili di-

struzioni e morti fra i civili. Nel caos della guerra in Libia la capitale vive una doppia dimensione. Di notte tutti si aspettano le bombe e di giorno la vita riprende con un clima di apparente normalità. I bar sono aperti ed i tavolini all'esterno, a due passi dal lungomare, sempre affollati. I giovani fumano il *narghilè* e sorseg-

giano il caffè alla turca. In questo ambiente surreale per una capitale in guerra, Renata Eisel legge tranquillamente la biografia in tedesco di Giangiacomo Feltrinelli. «La prima notte tremavo di paura quando hanno cominciato a sparare con la contraerea. Poi ho cominciato ad abituarci ai rumori dei bombardamenti. Di giorno sembra tornare tutto normale e vengo al caffè a rilassarmi» spiega l'ultima tedesca rimasta a Tripoli. Una specie di marziana con i capelli biondi corti e gli occhi azzurri, che dirige l'istituto culturale germanico nella capitale. Sotto l'apparente normalità si nota che gran parte dei negozi sono ancora chiusi. Davanti ai forni del pane si formano lunghe file, i prezzi sono esplosi e cominciano a scarseggiare al-

CALMI Tripoli di giorno vive come se niente fosse: «Le bombe? sono solo fuochi d'artificio...»

cuni generi di prima necessità. Un giovane senza lavoro, che passa il tempo con gli amici al caffè, dice con ironia: «Bombe? Di notte ci sono i fuochi d'artificio. Restiamo tappati in casa e aspettiamo di vedere come va a finire».

www.faustobiloslavo.eu